

La minaccia incombe ancora sul Vajont

Atto di accusa

(Segue dalla prima)

La tragedia del Vajont continua a essere un atto di accusa. Si sa che l'enorme frana del monte Toc non si è ancora definitivamente assediata. Si ritiene che lo stesso sbaramento, pur avendo tenuto alla spinta della massa d'acqua sollevata dai 60 milioni di metri cubi di roccia e di terra, sia rimasto danneggiato. Potrebbe però resistere a un nuovo franamento? A Longarone, stamattina, molti non si nascondono questa preoccupazione. Se la diga cedesse la valle del Piave verrebbe questa volta investita da una valanga di roccie e fango delle proporzioni non inferiori a quelle della valanga d'acqua precipitata nella tragica notte di mercoledì.

Ieri il vicesindaco del paese distrutto, il compagno socialista Arduini, si è recato dal prefetto proprio per questo motivo. Gli ha chiesto quali garanzie esistono per ciò che rimane del paese. Gli ha anche chiesto se le autorità avevano predisposto accertamenti scientifici e tecnici sulla diga e sulla frana del monte Toc. Le risposte sono state assai generiche. Tanto è vero che stamattina il vicesindaco ripeteva: «Qui non si sa ancora se si è al sicuro». E l'Amministrazione comunale ha preso l'iniziativa di consigliare alla popolazione superstite (circa duecento persone) di abbandonare le case, molte delle quali sono anche pericolanti, e di usufruire dei posti che sono stati messi a disposizione dei sinistrati negli alberghi di Pieve di Cadore e di Belluno. Ma le autorità provinciali tacciono. Stamattina la preoccupazione maggiore del prefetto di Belluno era quella di preparare il protocollo per la visita che domani compirà il Presidente della Repubblica. Mezza prefettura era mobilitata per questo.

Si è saputo, da una dichiarazione del medico provinciale, che i feriti sono in totale 83, dei quali ricoverati a Belluno 32 a Pieve e altri 10 in vari ospedali della zona. Nessun pericolo di epidemie — sempre secondo il medico provinciale — esiste perché per ora nelle zone della catastrofe, l'acqua utilizzata è perfetta, poiché le sorgenti si trovano a monte dei territori disastrati. Per precauzione, viene clorata l'acqua che rifornisce il paese di Codissago e i centri vicini. Ma a Longarone tutte le case rimaste in piedi sono state, alle prime luci di questa mattina, irrorate con formalina e ipoclorito di calcio.

Le salme finora recuperate sono 1458, secondo la cifra ufficiale fornita dal capo gabinetto della Prefettura di Belluno, dott. Faldon. Ma facendo un conteggio fra la popolazione registrata dall'ultimo censimento e i superstiti che finora sono 3879, il numero degli scomparsi nell'immane catastrofe si aggirerebbe sui 1800. Le salme sono state tutte fotografate prima di essere rinchiusi nelle casse e, entro stanotte, verranno portate nel nuovo cimitero che il Genio civile sta apprestando nei pressi di Forno. L'annunzio avverrà man mano che le casse giungeranno sul posto. Quindi domani non verrà fatto un vero e proprio funerale, ma verrà soltanto celebrata una messa di suffragio nella cattedrale di Belluno.

La disorganizzazione delle operazioni di ricerca e di recupero dei corpi delle vittime è grande. A Ponte nelle Alpi, otto o nove chilometri a sud di Longarone, la popolazione ha dovuto organizzare squadre per ricercare i cadaveri che si trovano nell'ansa del Piave. Le squadre, guidate dagli amministratori comunali socialisti e comunisti, hanno recuperato in questi giorni ben 110 cadaveri che si trovavano in superficie. Nessuno le ha aiutato. Il prefetto, sollecitato più volte dal sindaco, non ha mandato neppure un carabinieri o un soldato. Soltanto questa mattina è giunta una squadra di Vigili del fuoco che ha collaborato con i volontari civili. Eppure nel Piave, per una lunghezza di decine di chilometri, si trovano ancora certamente centinaia di cadaveri. Le segnalazioni, infatti, arrivano da centri lontanissimi, fino a Feltrina.

Non meno disorganizzati i servizi di assistenza e di soccorso. Ieri sera, in alcune località disastrose i viveri mancavano. Perfino i vigili del fuoco, che dalla notte del disastro, si prodigano senza risparmio di energie e supplendo spesso con iniziative personali alla mancanza di precise disposizioni, sono rimasti senza vitto. Oggi ad alcuni reparti dell'esercito, il rancio è stato distribuito soltanto alle ore 18. A Fella la popolazione è rimasta oltre che senza vitto, anche senza soldi. Stamattina alcuni capifamiglia hanno dovuto recarsi in prefettura per protestare: soltanto così hanno ricevuto sussidi in denaro.

La valanga d'acqua rovesciata su Longarone aveva portato via alcuni bidoni contenenti cianuro, che si trovavano in uno degli stabilimenti completamente distrutti. Parte dei bidoni (erano dodici) sono stati recuperati nei giorni scorsi. Stamattina ne sono stati trovati altri due, uno intatto e l'altro svuotato a metà. Il cianuro si è quindi versato nelle acque del Piave e ciò costituisce un evidente pericolo. Sono state perciò messe in allarme le province di Padova e di Venezia.

Il presidente della Repubblica, Antonio Segni, arriverà per la sua visita alle 10,15 all'aeroporto di Belluno. Il capo dello Stato raggiungerà immediatamente la prefettura, dove parteciperà ad una riunione a livello tecnico, durante la quale verrà informato della situazione. Subito dopo, nella stessa prefettura, il Presidente riceverà i parlamentari delle due province di Belluno e di Udine. Alle 11,30 prenderà parte alla cerimonia di suffragio per le vittime che si svolgerà nella Cattedrale. Alle 12,15, in elicottero, raggiungerà i luoghi del disastro. Conclusa la visita, Segni rientrerà a Roma.

Un ex ferroviere di Palermo

Rinuncia alla pensione a favore dei superststiti

I messaggi di cordoglio al Capo dello Stato - Solidarietà dei Comuni e delle Province per gli scampati dalla catastrofe

Messaggi di cordoglio per la tragedia del Vajont continuano a pervenire da tutto il mondo mentre si moltiplicano le manifestazioni di fraterna solidarietà a favore dei superststiti. Particolarmente commoventi il gesto dell'ex ferroviere palermitano Pietro Russo che ha versato gli arretrati di tre mesi dell'aumento della sua pensione, 34 mila lire.

Anche dall'estero giungono numerose le notizie di iniziative a favore delle vittime della tragedia. Il consiglio centrale dei sindacati sovietici ha fatto pervenire alla C.d.L. le più vive condoglianze degli operai e degli impiegati sovietici. A Toronto, nel Canada, i commercianti italiani si sono impegnati a raccogliere 150.000 dollari (circa 95 milioni). Il governatore del Tirolo, Wallnofer, ha rimesso al console italiano di Innsbruck un assegno di 100 mila scellini, quasi due milioni e mezzo di lire. Il governo belga invierà due milioni e mezzo di franchi (circa 30 milioni di lire italiane), generi di soccorsi e medicinali. Il governo del Tanganika ha inviato una somma pari a 5 milioni di lire.

Da Vienna l'associazione «Amici dell'infanzia» invierà trentamila scellini ai bambini delle vittime; eguale somma è stata offerta dall'organizzazione «Aiuto Popolare». Il governo svizzero ha stanziato 150.000 franchi (circa 2 milioni); la Lega dei sindacati della Germania Federale invierà 50.000 marchi (circa 7 milioni e mezzo di lire); dieci colli contenenti indumenti per i sopravvissuti sono stati inviati da Londra in aereo.

Anche in Italia le iniziative a favore degli scampati alla catastrofe si moltiplicano. E' praticamente impossibile registrarle tutte. Le offerte finora affluite alle sedi della Rai per l'appello «Ricostruiamo Longarone» hanno raggiunto i 300 milioni. A Napoli gli equipaggi di quattro navi da guerra giapponesi hanno donato sangue e la somma di 145.000 lire. I dirigenti della squadra argentina di calcio River Plate hanno rivolto l'invito ai dirigenti della Juventus per una partita da giocare a Buenos Aires il cui incasso sarà destinato ai superststiti della valle del Vajont. La società torinese ha aderito all'invito.

La Corte Costituzionale ha offerto 500.000 lire; il Coni un milione; da Firenze sono partiti quattro autotreni carichi di indumenti e di alimenti offerti dal Comune e dalla popolazione. L'Amministrazione comunale di Ferrara ha stanziato 5 milioni e quella Provinciale 3 milioni; la Provincia di Macerata mezzo milione. S. Marino un milione e mezzo; il Sindacato scuola media, per ricordare gli insegnanti periti nella sciagura, ha sottoscritto polizze; la Provincia di Macerata mezzo milione. San 300 mila lire l'UNUI ha aperto una sottoscrizione con 300 mila lire. In Emilia è una gara di iniziative per aiutare le genti del Vajont. Tutti i consigli comunali delle principali città hanno votato all'unanimità ordini del giorno dove si chiede che il Parlamento conduca al più presto la sua inchiesta, colpendo i responsabili della sciagura. In ogni comune sono aperte sottoscrizioni e già le prime somme (circa 30 milioni) sono state inviate direttamente ai comuni più colpiti.

Altri stanziamenti a favore dei sinistrati sono stati predisposti dalla Provincia di Belluno (4 milioni) dal Comune di Trento (1 milione), dalla giunta provinciale di Torino (6 milioni). Dopo le iniziative della CGIL (C.D.A.E.) anche la CISL e la UIL hanno invitato i propri iscritti a versare l'importo di un ora di lavoro. I Cavalieri di Malta hanno predisposto l'invio di soccorsi. La Cassa depositi e prestiti ha deliberato l'erogazione di 100

l'editoriale

tragedia del Vajont ci fa oggi vedere meglio d'ogni trattato di filosofia politica.

Nasce di qui l'imperiosa necessità d'integrare l'inchiesta tecnico-amministrativa già disposta, come sempre in simili funeste occasioni, dal ministro dei lavori pubblici, con altre indagini, di natura politica, che non possono avere altra sede che quella parlamentare.

Salvo rare eccezioni, e sia pure con accenti diversi, tutta la stampa italiana è unanime nell'ammettere — e come, del resto, avrebbe potuto fare diversamente di fronte alla schiacciante documentazione da noi prodotta? — che responsabilità certamente ci sono, e che esse vanno messe in luce e colpite. Bisogna però impedire che tutto si riduca all'individuazione e alla punizione (amministrativa o penale che sia), pur necessaria, di questo o quel tecnico progettista o esecutore dei lavori, di questo o quel perito geologo o idroelctrico, di questo o quel funzionario del Genio civile, sul quale incombeva la sorveglianza e il collaudo dei lavori. Bisogna insomma impedire che anche in questo caso un Bonomi resti impunito, e solo un prof. Ippolito sia messo alla gogna.

Chi accettò «di nascondere o sottovalutare il rischio per non compromettere il successo finanziario» della SADE sedeva ben più in alto che in un ufficio tecnico: sedeva nel consiglio d'amministrazione e nella direzione generale della SADE, nei ministeri dell'interno e dei lavori pubblici, nel governo; ed è qui che bisogna indagare.

STANNO DINANZI alla coscienza degli italiani oltre duemila morti. Il numero più alto di morti periti in tempo di pace nel nostro paese, dopo il tragico terremoto di Messina del 1908. Di questi morti cerchiamo di rispondere una volta sola almeno in modo più serio e severo di quanto non abbiamo risposto di altri morti. Per una volta sola almeno accantoniamo la retorica «che ci rode le ossa», risparmiamo le belle parole e le lacrime facili, e invece colpiamo «dove» bisogna colpire, colpiamo «chi» bisogna colpire.

Siamo un paese dove si ammazzava un giovane di vent'anni per il furto d'una radiolina, e l'uccisione è già a piede libero perché lui è un ricco e il ladro della radiolina un povero. Siamo un paese dove si ammazzava un ragazzo di quindici anni per il furto d'una 600, e l'uccisione non è stato neppure un giorno in carcere, perché il ladro è un uomo qualunque e l'uccisione «rappresenta lo Stato», in quanto veste la divisa del poliziotto. Siamo un paese in cui tre contadini sono stati uccisi e oltre cinquanta feriti, in un paesino della Calabria, sotto la scarica di centinaia di pallottole di mitra, e i morti giacciono invendicati e i feriti e gli invalidi non hanno avuto un soldo d'indennizzo, perché loro erano dei pezzenti affamati di terra e i loro uccisori erano «l'Autorità», in quanto indossavano la divisa della Celere. Ebbene, per questa sola volta almeno, dimostriamo d'essere un paese diverso e migliore. Mandiamo in galera i responsabili della strage del Vajont. Anche, e soprattutto, se s'accertasse che i mandanti della strage sono «pezzi grossi» della finanza e dell'industria italiana, e i loro complici autorevoli esponenti del personale politico e amministrativo dello Stato italiano.

dei loro cari.

Il pericolo più grave, che ha fatto oggi il dott. Paolo Gallia, che da Longarone ha raggiunto stamattina Erto, è che questi villaggi dell'estremo Val Cellina, «tendono» per tradizione, per comodità e per ferme abitudini verso la vallata del Piave. Gli eretani e i cassani sono sempre stati vicini a Longarone e Belluno, vicini nel senso stretto della parola poiché la distanza da Udine è di 120 chilometri e da Belluno soltanto di 30.

Orn la resistenza degli abitanti di Erto e di Corno per sopravvivere e non essere dispersi si appoggerà su una richiesta: se Longarone sarà ricostruita, là vogliono essere anche loro. I superstiti del Piave e i superstiti del Vajont, toccati insieme dalla sventura, potranno unirsi e riprendere la vita. Si tratta di fornire ai lavoratori. Rimetterli all'opera a fianco a fianco, potrà essere l'avvio ad una ripresa materiale e umana della vita.

Dove andranno i profughi, non si sa. Si citano i nomi di lontane plaghe friulane, perfino di una certa «Brughiera». Denominazione che fa pensare alle riserve dove venivano concentrate le tribù indiane.

Macché Brughiera! Le autorità che si occupano dell'esodo non sanno neppure che questi villaggi dell'estremo Val Cellina, «tendono» per tradizione, per comodità e per ferme abitudini verso la vallata del Piave. Gli eretani e i cassani sono sempre stati vicini a Longarone e Belluno, vicini nel senso stretto della parola poiché la distanza da Udine è di 120 chilometri e da Belluno soltanto di 30.

Orn la resistenza degli abitanti di Erto e di Corno per sopravvivere e non essere dispersi si appoggerà su una richiesta: se Longarone sarà ricostruita, là vogliono essere anche loro. I superstiti del Piave e i superstiti del Vajont, toccati insieme dalla sventura, potranno unirsi e riprendere la vita. Si tratta di fornire ai lavoratori. Rimetterli all'opera a fianco a fianco, potrà essere l'avvio ad una ripresa materiale e umana della vita.

Dove andranno i profughi, non si sa. Si citano i nomi di lontane plaghe friulane, perfino di una certa «Brughiera». Denominazione che fa pensare alle riserve dove venivano concentrate le tribù indiane.

Macché Brughiera! Le autorità che si occupano dell'esodo non sanno neppure che questi villaggi dell'estremo Val Cellina, «tendono» per tradizione, per comodità e per ferme abitudini verso la vallata del Piave. Gli eretani e i cassani sono sempre stati vicini a Longarone e Belluno, vicini nel senso stretto della parola poiché la distanza da Udine è di 120 chilometri e da Belluno soltanto di 30.

Oggi convegno delle C.d.L. del Veneto

La Segreteria della CGIL, esaminati gli ulteriori sviluppi della catastrofe del Vajont, unitamente alla delegazione confederale già inviata sul posto, ha convocato per oggi domenica un convegno delle Camere del lavoro del Veneto e del Friuli, per stabilire l'azione da svolgersi in favore delle popolazioni e dei lavoratori colpiti dall'immane disastro.

Continuano intanto a pervenire alla Confederazione espressioni di cordoglio da parte delle organizzazioni sindacali dei vari Paesi: telegrammi di solidarietà e di condoglianze sono stati inviati dai Sindacati Algerini, Cecoslovacchi, Jugoslavi e della Germania Orientale.

Dal canto loro i rappresentanti dell'INCA, e quelli della CGIL in seno ai Consigli di Amministrazione dell'INAIL e dell'INPS, hanno sollecitato l'immediato pagamento delle rendite ai familiari delle vittime, ottenendo in proposito assicurazioni positive.

Oggi convegno delle C.d.L. del Veneto

La Segreteria della CGIL, esaminati gli ulteriori sviluppi della catastrofe del Vajont, unitamente alla delegazione confederale già inviata sul posto, ha convocato per oggi domenica un convegno delle Camere del lavoro del Veneto e del Friuli, per stabilire l'azione da svolgersi in favore delle popolazioni e dei lavoratori colpiti dall'immane disastro.

Continuano intanto a pervenire alla Confederazione espressioni di cordoglio da parte delle organizzazioni sindacali dei vari Paesi: telegrammi di solidarietà e di condoglianze sono stati inviati dai Sindacati Algerini, Cecoslovacchi, Jugoslavi e della Germania Orientale.

Dal canto loro i rappresentanti dell'INCA, e quelli della CGIL in seno ai Consigli di Amministrazione dell'INAIL e dell'INPS, hanno sollecitato l'immediato pagamento delle rendite ai familiari delle vittime, ottenendo in proposito assicurazioni positive.

Domani riunione della Commissione d'inchiesta

La commissione d'inchiesta per la sciagura del Vajont, al riunita, per la prima volta, domani mattina alle 9,30 nello ufficio del ministro dei lavori pubblici on. Sullo.

La commissione è presieduta dal presidente del Consiglio di Stato prof. Bozzi. Ne fanno parte, come è noto, su designazione del prof. Luigi Polvani presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, i professori Giuseppe Evangelisti, ordinario di costruzioni idrauliche presso l'Università di Bologna, Luigi Trevisan, ordinario di geologia presso l'Università di Pisa, Raimondo Selli, ordinario di geologia presso l'Università di Bologna e l'ingegner Giuseppe Merla, provveditore alle opere pubbliche per la Lombardia.

La commissione dovrà presentare le proprie conclusioni entro il 15 dicembre prossimo. Il ministro Sullo ha disposto infatti che il sottosegretario Spasari si rechi oggi nella zona del disastro per coordinare i provvedimenti necessari per salvaguardare le popolazioni della zona da altre eventuali frane.

La solidarietà dei PC marocchino e d'Israele

Il compagno Ali Yata, segretario del Partito comunista del Marocco, ha così telegrafato al Comitato Centrale del PCI: «Cari compagni, vi esprimiamo a nome dei comunisti e del popolo del Marocco le condoglianze per la terribile catastrofe che getta nel lutto il vostro popolo».

Il Comitato Centrale del Partito comunista d'Israele, ha inviato il seguente telegramma: «Vi trasmettiamo l'espressione di profondo cordoglio per la catastrofe del Piave che ha colpito l'Italia. Vi preghiamo di trasmettere a tutto il popolo italiano i nostri profondi sentimenti di solidarietà e di partecipazione al suo lutto per le vittime e l'immenso danno».

La compagna Dolores Ibaruri ha telegrafato al segretario del PCI: «La terribile notizia della catastrofe nell'Italia Settentrionale ci ha profondamente colpito. Esprimiamo nostre fraterne condoglianze. In quest'ora dolorosa siamo vicini al popolo italiano nel suo immenso lutto».

GRANDE RIDUZIONE DEI PREZZI RADIO E TELEVISORI

ALTA QUALITÀ

GIUSTO PREZZO

Le marche promotrici di questa iniziativa sono:

**RADIOMARELLI
SIEMENS-ELETTA
TELEFUNKEN
WEST
PHONOLA**

La rinomanza mondiale di queste Case garantisce alta qualità al giusto prezzo, adeguato al MEC - Mercato Comune Europeo. Una vastissima rete di Concessionari è a disposizione del pubblico in tutta Italia per PROVE E CONFRONTI DI QUALITÀ E PREZZI

I PREZZI DEGLI APPARECCHI DI QUESTE CINQUE CASE SONO FISSI. IL PUBBLICO NON PUO' OTTENERE SCONTI, MA HA LA SICUREZZA DI UN ACQUISTO «SERIO»

Categorie	I NUOVI PREZZI MASSIMI DEI TELEVISORI	
	19 pollici	23 pollici
STANDARD	L. 138.000	L. 148.000
EXTRA	L. 152.000	L. 167.000
SUPER	L. 167.000	L. 182.000
LUSSO	L. 180.000	L. 198.000

